***DISCORSO SULLE STIMMATE***

**TESTI DEL RITIRO IN SICILIA, da presentare e commentare**

TESTO 1 - *Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato “Verna”, due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell’apparizione il beato servo dell’Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell’acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato. Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell’esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande. Ben pochi ebbero la fortuna di vedere la sacra ferita del costato del servo del Signore stimmatizzato mentre egli era in vita. Ma fortunato frate Elia che, ancor vivente il Santo, meritò di scorgerla almeno; e non meno fortunato frate Rufino che la poté toccare con le proprie mani. Mentre una volta gli praticava una frizione sul petto, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così toccò quella preziosa cicatrice. Francesco ne sentì grande dolore e allontanò la mano, gridando che Dio lo perdonasse. Infatti con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma anche agli amici e ai confratelli, tanto che non ne seppero nulla per lungo tempo perfino i suoi seguaci più intimi e devoti. Questo fedelissimo discepolo del Signore, pur vedendosi ornato con tali meravigliosi segni, quasi perle preziosissime del Cielo e coperto di gloria e onore più d’ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana, al contrario, temendo sempre che la stima degli uomini gli potesse rubare la grazia divina, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti.*  (*Vita Prima di San Francesco II,3* scritta da Tommaso da Celano)

Queste ferite apparse spontaneamente come a riprodurre il quadro lesionale del Cristo crocifisso, sono state definite “stimmate” e derivano il loro significato dal famoso passo paolino di **Galati 6,17** dove si legge: “***D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo***.”.

TESTO 2 - Tra le prime persone indicate per aver ricevuto le stimmate dopo Paolo, vi fu **Filastrio, vescovo di Brescia** (morto prima del 397 d.C.). Il suo successore, il vescovo Gaudenzio di Brescia (†410), in una sua omelia, elencò i tentativi compiuti da Filastrio per convertire intere comunità e singoli fedeli, affermando: “*Ma la domenica, percorrendo quasi tutto il mondo romano, predicò la parola, essendo un degno imitatore dell'apostolo Paolo. Infatti, pieno di Spirito Santo, lottò non solo contro Pagani e Giudei, ma anche contro tutte le eresie, e specialmente contro la perfidia ariana, che imperversava in quel tempo, con tale zelo di fede che fu addirittura picchiato. e nel suo corpo portò i segni di nostro Signore Gesù Cristo*”. (Gaudenzio di Brescia, *Sermone XXII*)

TESTO 3 - Per i secoli centrali del Medioevo si assiste ad un cambiamento, laddove l’imitazione inizia a concentrarsi su Gesù Cristo anziché su Paolo. Un esempio del genere è fornito dalla descrizione della consacrazione dell’arcivescovo **Heribert di Colonia** (970-1022), avvenuta la vigilia di Natale del 999 e raccontata da Eriberto di Deutz. Al culmine della cerimonia, si dice che l’ordinando ricevette le ferite di Cristo: “*Viene unto dai suffraganei con il crisma, olio supremo; redento dagli ecclesiastici sponsali, riceve in dote la fede cattolica, e le stimmate di Gesù vengono canonicamente applicate nel suo corpo*”.

TESTO 4 - **Domenico Loricato** († 1060), monaco camaldolese vissuto nella stessa comunità monastica di S. Pier Damiani. Per Pier Damiani la vita di San Domenico rappresenta il modello attraverso il quale promuovere la sua riforma religiosa, soprattutto il rinnovamento monastico. Domenico rifiutò di perseguire la carriera ecclesiastica poiché suo padre gliel’aveva garantita attraverso la simonia. In seguito divenne un eremita e rimase vergine fino alla morte. La vita di Domenico si è consumata nella mortificazione del corpo che egli si è inflitto allo scopo di raggiungere la perfezione spirituale. Pier Damiani lo descrive così: “*E poi si vide il suo volto completamente ammaccato dalle percosse, e segnato da solchi e da lividi, come se fosse stato battuto da una pala alla maniera delle bacchiature*.”.

TESTO 5 - **Pietro,** un “conversus” **di Villers**, il cui ascetismo radicale e le sue visioni della Vergine Maria e di Gesù furono raccontati da altri monaci tra il XII e la prima metà del XIII secolo. Essi scrivono che durante la Quaresima, tutti i giorni, straziava il suo corpo con delle pinze, si marchiava con un ferro rovente così che dalla testa ai piedi era ricoperto di piaghe e aveva messo del crine di cavallo in una ferita al fianco, vicino al cuore, affinché non rimarginasse facilmente.

TESTO 6 - Il famoso predicatore (poi Cardinale) Giacomo da Vitry scrive la “Vita” della sua madre spirituale, **Marie d’Oignies** († 1213), e racconta che lei una volta aveva provato una tale ripugnanza verso il suo corpo (era una donna bellissima, una delle donne più affascinanti del suo tempo) che ne aveva tagliato un pezzo, trovandolo tenero come l’ “*agnello pasquale*”.

TESTO 7 - **Ansbert di Rouen** († 695). Dopo che la sua salma fu trasportata nel monastero di Fontanelle, alcuni testimoni raccontano che, nonostante fosse trascorso un tempo prolungato necessario per il trasporto, il suo corpo emanava tanta soavità e fragranza che, nel suo ingresso in chiesa si diffuse ovunque un intenso profumo di fiori e di balsamo odoroso. Esposto alla venerazione dei fratelli, essi scoprirono il corpo, e tutti videro i segni della crocifissione sulle sue mani e sui suoi piedi; all’altezza del cuore gli indumenti erano di colore rosso sangue. Le stimmate del Signore si mostrarono sul corpo del defunto.

TESTO 8 - **Chiara da Montefalco** (1268-1308) All’inizio del 1294, nel giardino del monastero, le appare Cristo, pellegrino e sofferente con la croce, che si rivolge a lei con tali parole: “*Io cerco un luogo forte, nel quale possa piantare la croce, e qui trovo il luogo adatto per piantarla*”. È il cuore di Chiara, che da allora ripeterà spesso: “*Ho Gesù mio dentro il mio cuore*”. Trascorre le giornate assorta e in contemplazione. Raccomanda alle monache di essere umili, obbedienti, pazienti, unite nella carità e si prepara all’incontro con Dio. Il 17 agosto chiede di essere portata nella chiesa che aveva voluto per il monastero e lì esala l’ultimo respiro. Aveva 40 anni. Le consorelle decidono di conservare il suo corpo così le vengono estratti gli organi e con grande sorpresa nel suo cuore vengono scoperti i segni della Passione di Cristo. Berengario di Donadio, biografo di Chiara, scrive: “*C’erano … dentro il cuore ... in forma di duri nervi di carne da una parte la croce, tre chiodi, la spugna e la canna; e dall’altra parte la colonna, la frusta … e la corona … Nel sacchetto del fiele … vi si trovavano tre pietre rotonde, in tutto uguali … che rappresentavano verosimilmente la Trinità*”.

TESTO 9 -  **Transverberatio di Teresa d’Avila** (1515-1582): «*Vedevo un angelo vicino a me, a sinistra, in sembianze carnali, come non ne avevo mai visti tranne che nelle mie visioni. […] Non era grande, era piccolo e molto bello, aveva il volto così luminoso che mi sembrava uno degli angeli delle schiere più alte, quelli che sembrano bruciare in ardore divino. […] Gli vedevo in mano un lungo dardo dorato e alla fine del ferro mi sembrava ci fosse un po’ di fuoco. Pareva che col dardo mi trafiggesse a più riprese il cuore e che mi arrivasse fino alle viscere. Quando toglieva il dardo, mi sembrava quasi che se lo portasse via con sé e che mi lasciasse tutta infiammata di grande amore per Dio. Il dolore della ferita era così vivo che mi faceva emettere quei gemiti di cui ho parlato, ma era così grande la dolcezza che mi infondeva questo enorme dolore, che non c’era da desiderarne la fine, né l’anima poteva appagarsi d’altro che di Dio. Non è un dolore fisico, ma spirituale, anche se il corpo non tralascia di parteciparvi un po’, anzi molto. È un idillio così soave quello che si svolge tra l’anima e Dio, che supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che mento*». (Vita 29,13)

TESTO 10 - **Nel Sacro Convento di Assisi**, nella cappella delle reliquie, si conserva una piccola pergamena che contiene, su entrambi i lati, due brevi autografi di Francesco meritatamente famosi: si tratta delle cosiddette Lodi di Dio Altissimo e della Benedizione a frate Leone. Secondo quanto attesta **Tommaso da Celano**, il Santo scrisse quelle parole sul monte della Verna a sostegno di uno dei suoi compagni, chiamato ad affrontare una forte tentazione. Tommaso non riferisce il nome del destinatario, ma è il destinatario stesso – fortunatamente – a darci notizie preziose: le ha scritte sulla pergamena, nel lato che riporta la Benedizione. Nella parte alta, egli attesta: «*Il beato Francesco due anni prima della sua morte fece nel ‘luogo’ della Verna una quaresima a onore della beata Vergine Madre di Dio e del beato Michele Arcangelo, dalla festa dell’Assunzione di santa Maria Vergine fino alla festa di san Michele di settembre; e scese su di lui la mano del Signore: dopo la visione e le parole del Serafino e l’impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall’altro lato della pergamena e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto*».

**Fra Elia da Cortona**, nella sua lettera enciclica per la morte di San Francesco dell’ottobre 1226, indirizzata a tutti i frati dell’Ordine francescano, scrive: “*Ed ora vi annuncio una grande gioia, uno straordinario miracolo. Non si è mai udito al mondo un portento simile, fuorché nel Figlio di Dio che è il Signore crocifisso. Qualche tempo prima della sua morte, il fratello e padre nostro apparve crocifisso, portando impresse nel suo corpo le cinque piaghe, che sono veramente le stimmate di Cristo*”.

TESTO 11 - **Caterina da Siena** (1347-1380) - Nella *Legenda maior* l’episodio della stigmatizzazione è il culmine di una lunga e complessa sequenza narrativa che tratta della *mirabilis mutatio* di Caterina, una trasformazione progressiva che si verifica in un lungo lasso di tempo, fra il 1370 e il 1375, e che coincide con l’inizio della sua attività pubblica, quando si compie per lei il tempo «*silentii et clausurae*» e lo Sposo le ordina di uscire dalla cella per generargli una prole spirituale. Egli stesso la riveste degli emblemi che devono prepararla alla lotta: le dona un anello, la veste sanguigna, il suo cuore divino, e *inine traigge* (segna dentro) la sua mano destra con un chiodo, la cosiddetta stigmatizzazione parziale. Nel linguaggio di Raimondo, sono questi i *signa confirmationis*: invisibili agli occhi degli altri, non lo sono a quelli di Caterina. Duplice è la loro funzione.

Contro ogni evidenza umana, la sofferenza, assunta come criterio di verità, la rassicura che il suo compito, «*ultra ceterarum mulierum consuetudinem*» (al di là delle consuetudini proprie delle altre donne), le viene realmente da Dio. Le stimmate rappresentano perciò il suggello soprannaturale – vera e propria unzione (*unctio*) – della sua missione storica. Ma con esse, Dio stesso le trasmette anche la forza e la potenza necessarie per poter compiere tale missione. Le stimmate invisibili e incruente di Caterina sono altrettanto vere e reali di quelle di Francesco.

TESTO 12 - **Gertrude di Helfta** (1256-1302) - A 26 anni diventa un’altra; o, come dirà successivamente lei stessa: il Signore, "*più lucente di tutta la luce, più profondo di ogni segreto, cominciò dolcemente a placare quei turbamenti che aveva acceso nel mio cuore*".  Una mutazione che sorprende molti, e che lei stessa attribuisce a una visione, seguita poi da altri fenomeni eccezionali come visioni, estasi, e dalle stigmate.

TESTO 13 - **Felicita Salvati** [Laica] da Terni (1610-1637): LE STIMMATE – La narrazione del dono delle stimmate occupa tutto il settimo capitolo della biografia di Felicita. Lo trascrivo per intero:

 *Pochi sono quei Santi, che si sappia, che habbiano ricevuto dal Signore Dio la gratia di assomigliare al Salvatore nelle Sagre piaghe; e tra i quali pare, che si compiacesse di annoverare anche la sua Serva Felicita. Resola come il Serafico d'Assisi, per la festa dell'Esaltazione della Croce; così ella nel 1632 per la festa di S. Giuseppe, riceve questo sagro sigillo, e la prima volta al cuore et il fatto passò nel seguente modo, com'ella stessa lo racconta in una sua lettera al suo confidentissimo Confessore, che era io quel tempo appunto. Era ella andata alla Madonna SS.ma del Carmine il sabbato avanti la festa di S. Giuseppe, dove stava esposto il Santissimo e quivi smarrì la vista de gli occhi di sorta, che non conosceva più persona e le pareva, che le fosse posto un velo avanti agli occhi. Tra giorni avanti à S. Giuseppe li cominciava a dolere il costato, verso la parte sinistra: e l'istessa notte della Festa, ciè dopo la mezzanotte della vigilia, le pareva essendo in Oratione, che le fosse data una stoccata nel petto dal lato sinistro, che le passò al destro; e nella mattina della medesima Festa, stando nella Chiesa di S. Lucia, sentì in quella parte un tanto estremo dolore; che n'ebbe à spasimare; e fu necessario, che partisse di Chiesa, e tornare a Casa: dove giaceva e si accorse che nel luogo adolorato, vi era una ferita, che tutta cacciava sangue. Di che spaventata, lo conferì al Confessore, che all'hora era il padre Leonardo Cresci di felice memoria il quale considerato benissimo per molti giorni il caso la consolò, affermando d'esser quella una special gratia del Sig.re Iddio. E dopo alcuni mesi, per consiglio del medesimo Confessore, vi applicò non so qual lenitivo, per mezzo del quale quell'eccessivo dolore si mitigò.* *E veramente, se il Sig.re, colla sua dolce mano, non provedeva, e addolciva quel dolore, in dubbio ella sarebbe morta di spasimo. Ma l'applicato medicamento per virtù divina, hebbe la forza; che risanò la ferita, ove lasciò solo una cicatrice, da cui, nelle Feste solenni, scaturiva, con raddoppiato dolore, un'acqua molto odorosa, si come appariva dalle pezze, che erano state ivi applicate. E portò questa cicatrice per lo spazio di due anni; come si seppe dalla testimonianza di una delle sue più confidenti Compagne: à cui un giorno, havendone havuto ordine dal medesimo Confessore, s'indusse a volerla mostrare, con occasione di medicarla. Ma la buona compagna sapendo la ripugnanza, che Felicita haveva di scoprire li suoi doni ad altri, che al Confessore, e quanto era retinente, che persona vivente vedesse parte alcuna interiore del suo corpo; non si curò di vederla cogli occhi; ma solo la tastò colla mano, aspergendola e medicandola: e ne diede poscia, quando bisognò, relatione. Né se ne , dubitare: essendosi trovato dopo morte della felice giovane, molte lettere scritte dal Confessore, nelle quali l'esorta à soffrire il dolore, che da quella ferita sentiva. E l'istesso ha confermato una sua Zia carnale, la quale ha attestato, di haver veduto la stessa piaga, in occasione d'assisterla nelle sue molte infermità.*

 *A questa piaga del costato si aggiunsero nel 1635 quelle delle mani e de' piedi, delle quali non si trova altro ragguaglio, che quello, che ella stessa na dà al medesimo P. Leonardo Cresci suo Confessore all'hora assente, al quale scrive così: Vorrei dire à V. R. una cosa grande, che Domenica passata (e fu la Domenica fra l'Ottava del Corpus Domini) mi avvenne. Et a me pare, che sia finito il poter durare in questa vita (intende del dolore del costato, massimo aggiunto quello delle mani, e de' piedi) per poter credere, Padre mio, che se Dio non provede: poche lettere havrete più da me: perché sono tali dolori qui, che patisco; che non si posson'esprimere con parole. Vi prego, che per gratia di Dio, che non si scuopra mai tal cosa, per li meriti Santissimi di Giesù Christo. Questa cosa qui il mio Confessore solamente, e quello, che me l'ha dato dal Cielo. Cui confesso la verità, che se io non fosse ristorata dalla divina Consolatione; non iscriverei queste poche righe: le quali vi prego a stracciare subito, che n'havevo scritte sette: che così pare à me che sia meglio.*

 *Et in un'altra lettere, intorno al particolare di queste piaghe, dice pure: Per rispondere alla dimanda di V. R., vorrei potere non solamente dire quanto possa con verità; ma anche aprire il petto. Quelle piaghe (intende delle mani e de' piedi) non fanno sangue; ma soli appaiono i segni, come io dissi. E questi stessi segni ho pregato la mia Celeste Madre, che no si scuopriranno perché mi sarebbe troppo gran mortificatione, e mi cagionerebbe troppo gran dolore. Il fatto passò così. Io sentij tanto dolore; che non si può dar'ad intendere: e di più stavo perduta di mani: le quali nel di fuori buttarono vampe, che infiammavano chi le toccava: e questo fuoco dura fin'hora, et il dolore resta fisso: se bene hora è cessato un poco, che altrimenti non havrei potuto scrivervi: e nello stesso scrivere queste poche righe sento pena grande. La gente non sa quello, che io mi habbia: molti sospettano di quello, che è, e me lo dicono: et io rispondo loro, che mi paiono pazzi à dire tali cose, e che sono frenesìe, e così si quietano. Il P. Confessore dice, che quest'anno, è stato l'anno pieno per me e quando li parlo di questo; gode, e tace. Questo è quanto posso dire a V. R.*

 *Per la gran segretezza che ella usava in manifestare li favori, che riceveva dal Cielo; non è meraviglia che non sappiamo altro delle piaghe delle mani, e dei piedi. Ma dal suo grande, e continuo desiderio, che haveva di patire; ne possiamo credere ogni gran cosa. E con questa occasione, udiamo di gratia, quello, che, intorno à questo desiderio ella scrive al suo Confessore, con queste parole: In quanto al patire, volentieri; le dico, che mi avviene, come se io gittassi un poco di acqua nella fornace: tant'è grande il desiderio, che ho di patire; perché ha patito tanto per me, e per li miei peccati. E se io patissi tutte le pene, che stanno nell'Inferno; che sarebbe per quello, che merito, per le gravi offese, che à Dio ho fatto? Le quali se mi trattenesse a pensare; credo, che darei la volta al cervello: perché il pensar solo chi è quello, che è offeso; basta per far annihilare tutte le creature.*

 *In confermatione di queste sue piaghe, ò stimmate; che vogliamo dire, fa l'haver ella una volta mandato al medesimo P. Cresci inchiuso in una lettera un cuore ricamato di sua mano, con li segni delle cinque piaghe e corona di spine in mezzo, con il nome di Giesù da una parte, e dall'altra di Maria: e dice nella lettera: Vi mando il cuore adornato, come è il corpo di quella persona, che voi intendete, Padre mio. Vuol dire di se stessa: significando con ciò, che come in quel cuore erano cinque piaghe; così erano nel suo corpo.*

 *Colla corona di spine nel medesimo cuore; voleva al corto significare non una ma molte punture, e piaghe, che ella sentiva continuamente in testa. Del qual dolore ella stessa una volta scrisse al suddetto Confessore. Così la Domenica ultima di quest'anno passato (che fu la vigilia della Circoncisione 1634) fui soprapresa da un dolore di testa tanto eccessivo; che non si può dir più: e credo sia giunto quel tempo, che mi fu detto; quando stavo nelle mani di V. R. Non voglio dir altro per hora, se non che io non posso far niente, niente affatto. Perché Dio vuol così: io sono contenta di tutto quello, che egli fa.*

 *Con occasione, che il medesimo Confessore mandò à lei un'immaginetta di Christo coronato di spine; ella sì a lui rispose: Penso, che V. R. habbia capito quanto le scrissi nella passata, sopra à quel dolore di testa, che m'era fatto, et ancora mi dura: e le dico, che era quel dolore, che pativo prima. E questo, che mi è sopraggiunto, nell'anno nuovo, è tanto, che dalla Festa di S. Antonio in qua, molte volte mi hanno pianto per morta. Ma questo era più per quei dolori soliti, che mi fanno perder la parola (vuol dire de' suoi ratti). Et una volta in particolare stetti da mezz'hora di giorno sino à quattr'hora di notte; e fecero molti Voti per me; non sapendo essi, che cosa fosse. Ma io che sapeva quello, che era; tornata in me, ne ridevo da un canto dentro di me, e dall'altro rendevo infinite gratie à Dio, de' favori, che mi faceva.*

 *Chi hebbe, da Dio sì grandi beni, non à meraviglia, che havesse dal medesimo Dio tanto abbondantemente il dono de' Doni, voglo dire la comunicatione del SS.mo Corpo, e Sangue di Giesù Christo, per mezzo della quotidiana Comunione...*

TESTO 14 - **Anna Caterina Emmerich** (1774-1824): Aveva una grande devozione alla Passione di Cristo e per assomigliare maggiormente a Gesù flagellato, prende l'abitudine di indossare una camicia rossa. Ha ricevuto il dono delle stimmate. Ci descrive Maria che assiste in estasi alla flagellazione. Anzi, prima di essere flagellato, Gesù volge gli occhi verso sua madre.

Le sue visioni hanno la caratteristica di essere interiori e simboliche, come scrive ella stessa (vol. III, pag. 281). Descrive dettagliatamente la flagellazione e vede alternarsi tre serie di flagellatori: la prima con verghe vegetali o fibre di cuoio, la seconda con rami spinosi con nodi e punte, la terza con catenelle acuminate. La flagellazione dura tre quarti d'ora e finisce alle 9 del mattino. Anche Caterina descrive la sofferenza di Gesù che fa per riprendere le sue vesti mentre i carnefici gliele allontanano per schernirlo. Insieme a quella di Teresa Neumann e di Maria Valtorta è forse la visione più ricca di particolari. Parla anche della **Flagellazione di Gesù -** Pilato - giudice vile e indeciso - aveva pronunciato più volte le insensate parole: "Non trovo colpa in lui: per questo lo faccio prima flagellare e poi lo farò mettere in libertà". E gli Ebrei, dal canto loro, continuavano a gridare: "Crocefiggetelo! crocefiggetelo!". Pilato tentò ancora di far prevalere la sua volontà e diede ordine di flagellare Gesù alla maniera dei Romani. Allora gli arcieri, sospingendo e bastonando Gesù con le loro aste, lo condussero sul foro attraverso le onde in tumulto di un popolo in furia, fino alla colonna destinata alla flagellazione, che si trovava a nord del Palazzo di Pilato, poco discosta dal corpo di guardia, davanti a uno dei portici che circondavano il foro. Sopraggiunsero subito gli esecutori, con fruste, verghe e funi, che gettarono a pie' della colonna. Erano sei uomini bruni, più piccoli di Gesù, dai capelli crespi e irti, dalla barba corta e scarsa e portavano, vestito primitivo, una cintura intorno al corpo di non so quale stoffa ordinaria che, aperta ai lati come uno scapolare, copriva solamente il petto e il dorso: avevano le braccia nude e un paio di sandali in cattivo stato completavano il loro costume. Erano costoro malfattori delle frontiere dell'Egitto, condannati ai lavori forzati nei canali, nei pubblici edifici: i più crudeli e i più ignobili di essi compivano le funzioni di esecutori nel pretorio ed avevano già più volte legato a quella colonna e flagellato a morte altri poveri condannati. Somigliavano a bestie selvagge o a demoni e sembravano per metà ebbri. Incominciarono a colpire il Salvatore a pugni, trascinarlo con le corde, benché non opponesse la minima resistenza e lo legarono brutalmente alla colonna. […] Non è possibile descrivere le barbarie di quei cani furiosi contro Gesù: gli strapparono di dosso il mantello derisorio di Erode, gettandolo a terra. Gesù tremava e rabbrividiva davanti la colonna e, benché si reggesse appena, si affrettò a togliersi da solo le vesti, con le sue povere mani gonfie e insanguinate. Mentre i carnefici lo colpivano e lo urtavano Egli pregava nel modo più commovente, volgendo per un istante lo sguardo verso la Madre sua che se ne stava, trapassata dal dolore, nell'angolo d'una sala del mercato: e siccome era obbligato a togliere anche l'ultimo lino che gli cingeva le reni, Egli disse, mentre si volgeva verso la colonna per nascondere la sua nudità: "Distogliete gli occhi da me". Non so se pronunciasse davvero queste parole o se le dicesse interiormente, ma so che Maria le intese: perché nello stesso istante, Ella cadde priva di sensi fra le braccia delle pie donne che la circondavano. Gesù, abbracciò la colonna: gli arcieri gli legarono alte le mani all'anello di ferro e gli tesero talmente le braccia, che i piedi, legati fortemente alla base della colonna, toccavano appena terra. Il Santo dei Santi, nella sua nudità umana, fu steso così sulla colonna dei malfattori e due di questi forsennati, assetati del suo sangue, cominciarono a flagellare il suo sacratissimo corpo da capo a piedi. […]

**Coronazione di spine -** Quando la Suora ricominciò ad avere le sue visioni sulla Passione fu presa da febbre fortissima e da sete sì ardente che la sua lingua era come contratta e interamente inaridita. Il lunedì dopo la Domenica Laetare, era tanto spossata e tanto sofferente che non cominciò quanto segue se non con fatica e senza ordine alcuno, perché, disse, le era impossibile, in quello stato, narrare tutti i maltrattamenti subiti da Gesù nell'incoronazione senza vedersi passare nuovamente davanti agli occhi le scene dolorosissime e soffrirne ancora in modo straziante.

### TESTO 15 - Pio da Pietrelcina (1887-1968): Riceve le stimmate 20 settembre 1918, è venerdì. Tutto si svolge dalle ore 9 alle 10. Il convento è più deserto del solito, addirittura svuotato. Il superiore Padre Paolino da Casacalenda è a San Marco in Lamis, fra Nicola da Roccabascerana, il frate cercatore è in giro per la questua. Padre Pio è solo in coro a pregare dopo la Santa Messa quando riceve le stimmate. Non racconta nulla a nessuno, neanche al suo superiore e al suo direttore spirituale, nè al suo confidente Padre Agostino. Anche nei giorni seguenti il giovane frate stigmatizzato si comporta come se le stimmate le avesse sempre avute o non le avesse mai ricevute. Non dice niente al superiore, non comunica nulla al suo direttore e ministro provinciale.

E’ una donna la prima persona che vede le mani forate di Padre Pio nello stesso giorno: Filomena Ventrella.

E’ la sorella Vittorina che nelle sue memorie racconta: *“Il 20 settembre 1918 mia sorella Filomena si recò al convento e fu la prima ad accorgersi che il Padre aveva ricevuto le stimmate, perché scorse nelle di Lui mani i segni rossi simili a quelli che vediamo nelle statue del Cuore di Gesù. Venne a casa a darci la lieta notizia. Nei giorni seguenti ci recammo dal Padre, Egli cercava di nascondere le sue piaghe e ci disse: “Guai a voi se lo dite a qualcuno*”.

Nina Campanile si accorge delle stimmate il giorno dopo, il 21 settembre 1918. Scrive nel suo diario: “il 18 ero stata al convento, avevo parlato col Padre, gli avevo baciato la mano, appena arrivata e nel licenziarmi, ma nessun segno vi era sulle sue mani. Vi ritornai il 21 settembre 1918, sabato al pomeriggio. Forse il Padre mi attendeva, perchè appena mi vide, mi rivolse un dolce rimprovero: *“Sei assente da tre giorni, ed io aspettavo una Maria, che venisse a portarmi una parola di conforto!”*Intanto nel consegnare l’offerta per la Messa, vidi sul dorso della mano destra del Padre, nel centro, una stimmata. A me parve come una scottatura. Compresi subito, ma feci finta di non comprendere, ed esclamai: “Oh, Padre! Vi siete scottata la mano!”. Egli allibì, e si nascose le mani dietro la schiena. Nel congedarci, cercai di baciargli la mano proprio sulla stimmata, ma il Padre addolorato esclamò: “Se sapessi che umiliazione mi dai!”. Padre Pio era convinto che le piaghe sarebbero scomparse entro poco tempo, in seguito alle sue preghiere. Egli disse a Nina Campanile: “Pregherò tanto il Signore, che farà scomparire ogni cosa.”

Quando scrive però al suo direttore spirituale, **padre Benedetto**, nella lettera parla, per la prima volta, di «*quel giorno*» in cui «*sono stato ferito a morte*».

«*Sono sommerso da un oceano di fuoco*», annota Padre Pio. «*La ferita aperta sanguina e sanguina sempre.****Da sola basterebbe a farmi morire mille e mille volte.*** *E l’eccesso di dolore mi rende furibondo, senza volerlo mi fa delirare*…».